

## Domus a prospetto architettonico di Mela Ruja



*Veduta del prospetto esterno*

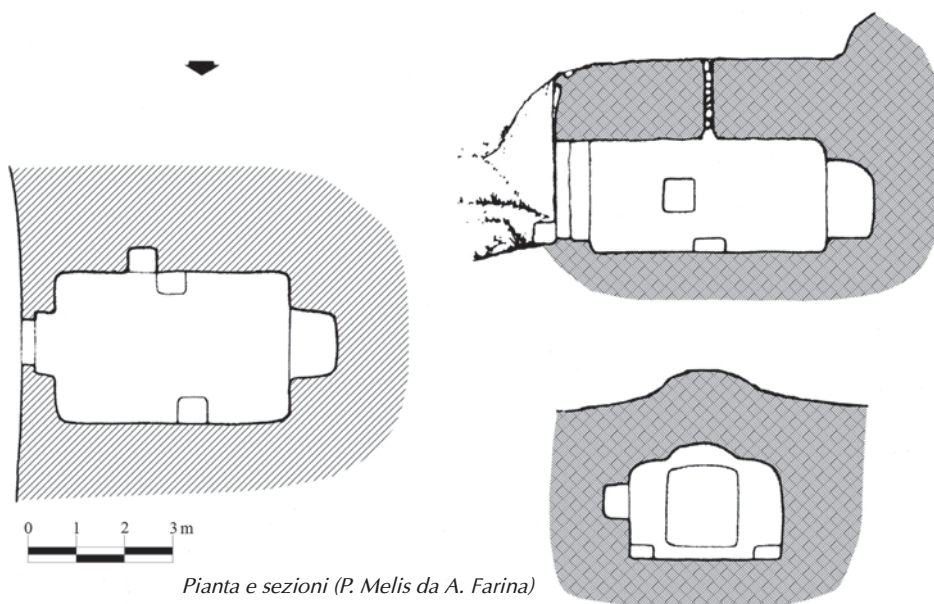
La tomba ipogeica a prospetto architettonico di Mela Ruja, in località San Giovanni, venne segnalata per la prima volta da Editta Castaldi nel 1975, tuttavia la notorietà del monumento si lega soprattutto alla sua ristrutturazione medievale in chiesa rupestre, grazie agli studi approfonditi di Roberto Caprara.

Proprio a causa del riuso in epoca bizantina l'interno della tomba ha perso la sua fisionomia originaria, che tuttavia non doveva discostarsi molto dall'impianto



*Tracce residue della lunetta della stele centinata*

mononave della cappella medievale. Le tracce più evidenti dell'originario ipogeo dell'età del Bronzo si riscontrano comunque all'esterno; nella facciata, completamente rovinata e parzialmente ricostruita in muratura con blocchetti regolari di calcare, si osserva ancora un piccolo frammento della parte superiore del prospetto centinato, realizzata in rilievo. Il motivo della lunetta, per quel che ne resta, doveva essere ab-



*Pianta e sezioni (P. Melis da A. Farina)*

bastanza singolare, almeno per le domus a prospetto, poiché pare mostrare una duplice risega, laddove le altre tombe analoghe presentano generalmente una stele a cornice unica: è tuttavia assai plausibile l'ipotesi del Caprara, che suggerisce un riuso della lunetta in epoca medievale, e quindi una sua rilavorazione.

La fronte è ancora oggi conformata ad esedra semicircolare, sebbene la rovina e l'accumularsi dei detriti ai piedi della parete impediscano di valutare la presenza del consueto sedile che in genere veniva risparmiato alla base. E' invece ancora ben evidente, sul banco superiore, la tipica lavorazione del tumulo risparmiato nella roccia, largo m 2,20, lungo circa m 6,00 e alto m 0,60: in prossimità del prospetto, sono ben evidenti i tre consueti fori, di forma rettangolare, destinati forse all'alloggiamento di tre piccoli betilini. Non è invece originario il foro che si apre al centro del tumulo e che comunica con il soffitto del vano interno: si tratta del canale destinato ad ospitare la cordicella della campana che doveva essere collocata, probabilmente su un supporto di legno, al di sopra della cappella, nella sua fase medievale.

L'attuale ingresso, di m 0,90 x 2,00, è naturalmente recente o comunque medievale: introduce in un ambiente rettangolare di m 4,80 x 3,10 ed alto mediamente m 2,00, con un'ulteriore sopraelevazione centrale longitudinale, a botte, di m 0,35. Al fondo



*La camera con la nicchia absidale (medievale)*



*La parete di prospetto dall'interno*

presenta una nicchia sopraelevata di origine medievale, in funzione di abside, ai piedi della quale era presente, sul pavimento, una fossetta destinata all'uso come *thalassidion*; medievali erano anche i due piccoli sedili risparmiati nel pavimento, di circa 0,60 x 0,50 x 0,30 di altezza, così come la piccola nicchietta cubica (0,60 x 0,50 x 0,65 h.) sopraelevata sulla parete sinistra. Sulla parete destra, presso l'ingresso, si osservano impercettibili tracce di un *Chrismon* exciso, l'unico simbolo cristiano ancora rimasto a testimoniare l'utilizzo religioso del vano, sebbene a riprova di ciò Caprara sottolinei la metrologia che caratterizza le dimensioni dell'ambiente, in cui tutte le misure parrebbero riconducibili agevolmente all'unità del piede bizantino.

L'ipogeo, pur nella sua ristrutturazione medievale, non sembra mostrare tracce di ampliamenti o manomissioni rilevanti come ad esempio la distruzione di nicchie laterali, delle quali sarebbe rimasta comunque traccia: è quindi lecito supporre che la planimeria originaria della domus a prospetto architettonico fosse monocellulare, del tipo quadrangolare allungato e senza nicchie laterali. Il piano pavimentale poteva essere il medesimo dell'attuale chiesa rupestre e sicuramente doveva essere caratterizzato dal gradino laterale continuo, che spesso è presente in questo tipo di tombe e del quale sono tracce superstiti i due piccoli sgabelli risparmiati lateralmente alla base delle pareti destra e sinistra. Il soffitto originario doveva essere quello a "botte", di cui è rimasta traccia nella parte mediana, mentre in epoca medievale si ritenne probabilmente di doverlo sollevare nelle spalliere laterali, dandogli l'attuale conformazione. Per avere un'idea di come dovesse presentarsi in origine questo ipogeo, si può portare a confronto la pressoché gemella tomba di Molafà (in questo stesso volume), anch'essa ristrutturata come chiesa rupestre ma con interventi minimi o quasi nulli nella planimetria interna.

**Paolo Melis**



*I tre fori sul tumulo sovrastante*

#### Bibliografia

CASTALDI 1975, p. 15, n. 6, tav. II,4; CAPRARA 1983, pp. 82-83; CAPRARA 1989, p. 81, fig. 1; CAPUTA 2000, pp. 45-46.

Coord. piane Gauss-Boaga

Est  
1458667

Nord  
4512916

Coord. geografiche WGS84

Long  
8°30'35"

Lat  
40°45'57"